

Pesanti pressioni sul nuovo cda perché passi il candidato della Dc Benvenuti minaccia di dimettersi Questa mattina l'assemblea dell'Iri

Vita: «Sembra profilarsi una scelta presa fuori da viale Mazzini» Lettera del presidente ai dipendenti: «Puntiamo su chi collabora»

Paolo Berlusconi compra «La notte» giornale milanese

Rai, il consiglio si spacca sul direttore

Drammatica riunione mentre Locatelli dice: «Quel posto è mio»

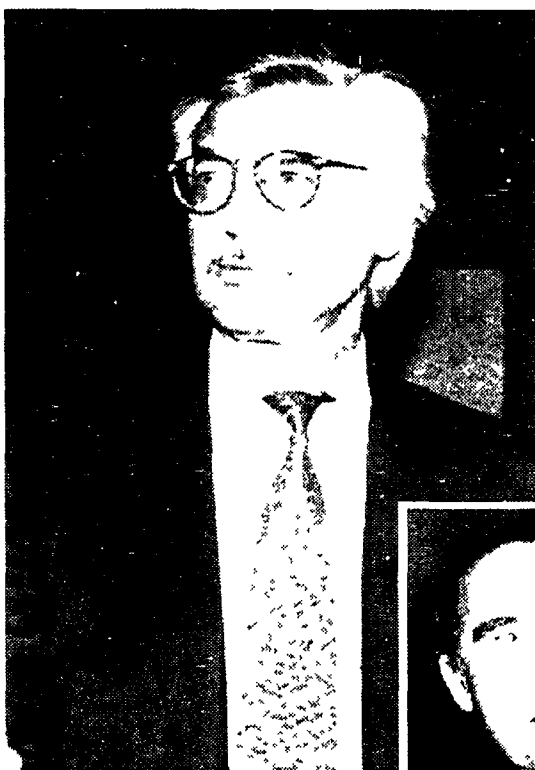
Drammatica riunione del cda della Rai sulla nomina del nuovo direttore generale. Il consiglio si sarebbe spaccato in due. Sul nome di Gianni Locatelli, il più gradito alla segreteria dc, sarebbero giunte nuove, forti pressioni. C'è scontro anche sulle modalità del voto. Benvenuti minaccia di dimettersi. Gli altri candidati sarebbero Albino Longhi, Emanuele Milano e Paolo Glisenti, manager della Rizzoli.

STEFANIA SCATENI

ROMA Il consiglio d'amministrazione della Rai si spacca sulla nomina del nuovo direttore generale. La bufera tra i cinque consiglieri è scaturita dalle pesanti pressioni su Gianni Locatelli, l'uomo gradito alla Dc. Mentre Locatelli, direttore del Sole 24 ore comunicava al comitato di redazione del suo giornale di essere il candidato. Le resistenze di una parte dei consiglieri alla nomina di Locatelli sono state comunque altrettanto forti tanto da fare muro compatto sulle modalità del voto. Chi non vuole che il nuovo direttore generale della Rai sia un candidato «preconfezionato» ha infatti chiesto votazione palese e motivata. Mentre gli altri favorevoli a Locatelli premevano per il voto segreto. Allo scontro di ieri nel cda Rai potrebbero seguire oggi perfino le dimissioni di un consigliere: quelle che Feliciano Benvenuti Potrebbe arrivare questa mattina dopo la nomina ufficiale del nuovo direttore. Oltre a quella del pomeriggio ieri si sarebbe tenuta in serata un'altra riunione meno formale (non a viale Mazzini). Non è escluso che questa mattina, prima dell'appuntamento con l'assemblea dei soci dell'Iri, i consiglieri si rivedano ancora.

comunicato al suo giornale la propria candidatura alla direzione Rai. «Questo confermerebbe - commenta Vincenzo Vita responsabile dell'informazione per il Pds - una curiosa predestinazione in contrasto peraltro con la conclamata autonomia della scelta. Sembra profilarsi quindi una decisione presa fuori da viale Mazzini».

A contrastare la nomina di Locatelli ieri ci sarebbero stati altri nomi. Il primo è quello del manager della Rcs Video Paolo Glisenti. Ma una possibile soluzione è apparsa anche quella di un interno (il direttore del Tg1 Albino Longhi). Anche se qualcuno non escludebbe ancora del tutto il ritorno di Emanuele Milano, ex dirigente Rai, ora a Tg3 il candidato dell'ultima Paolo Glisenti è figlio di Giuseppe Glisenti già direttore dell'Iri presidente dell'Intersind amministratore delegato alla Rinascente dal gennaio al giugno '76 direttore generale della Rai Paolo Glisenti potrebbe permettere di uscire dignitosamente dall'impasse di queste ore. È il responsabile del settore home video della Rcs video manager e esperto di comunicazioni di massa. È un uomo esterno alla Rai che non ha quindi convissuto con la vecchia gestione «lottizzata» (primo fronte della battaglia per il rinnovamento annunciata da Dematte). Lavora oltretutto in un'azienda che recentemente ha cercato di spezzare il duopolio Rai-Fininvest soprattutto sul piano cinematografico e



ROMA Dematte smentisce e non sono mai stato uno sponsor di Pillitteri. Anzi ci tiene a precisare che aveva smentito allora nel '92 soltanto tre giorni dopo le elezioni politiche.

Il documento ricorda il presidente della Rai in un brano di un articolo pubblicato dal Corriere della sera (pagina 20) in data 8 aprile 1992. Claudio Dematte - riportava un anno fa il quotidiano milanese - scrive di non essere stato richiesto e conseguentemente di non aver dato ad una autorizzazione a inserire il proprio nome nell'elenco dei sostenitori di Pillitteri. Il presidente della Rai insomma ci tiene a ribadire di non aver dato appoggio alla candidatura alla Camera dell'onorevole Paolo Pillitteri al contrario di quanto è apparso in alcuni inserti pubblicitari qualche giorno prima delle elezioni politiche del 1992.

L'inserto pubblicitario di cui parla Dematte è una manichetta pubblicata all'epoca dei fatti nelle pagine milanesi di Repubblica e apparsa ieri in tutte le bacheche della Rai. Nella pubblicità elettorale una sessantina di intellighisti e profes-

Dematte: «Mai stato sponsor» Pillitteri: «Sarà...»

sionisti (le firme vanno da Nicola Trussardi a Gianni Brera dall'attuale assessore leghista Philippe Daverio a quella appunto di Claudio Dematte) sottoscrivevano per la candidatura alla Camera del cognato di Craxi. Pillitteri per altro ieri ha immediatamente risposto alla smentita del presidente della Rai. Dematte - dice Paolo Pillitteri - ha fatto benissimo a fare quella sua dichiarazione. Avrà fatto i suoi conti. L'ex sindaco di Milano ha poi aggiunto: «E venisse a ragione non ci siamo mai conosciuti». D'altra parte, dal 5 giugno ci sono fortissimi dubbi anche sul fatto che la terra giri intorno al sole.

È in nome della trasparenza il presidente della Rai ammette «di aver creduto e di credere che in una società moderna aperta al mercato la politica deve darsi carico dei deboli e delle vecchie e nuove povertà». Sulla base di tali convincimenti Dematte accolse «l'invito a partecipare all'Assemblea socialista nel periodo dei grandi progetti». Conferma di aver partecipato «a una e una sola delle prime riunioni e di non avervi più partecipato per manifesta inconsistenza dell'organo, come a tutti noto».

Paolo Pillitteri sopra Claudio Dematte

fluenza indebita dei partiti della Confindustria della finanza. F ha aggiunto «La configurazione del consiglio rende ancor più necessario che il direttore sia un profondo conoscitore del sistema radio-televisionario sensibile al servizio pubblico e ai suoi problemi». È dello stesso parere anche Mauro Pansani vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza che avverte: «Non trattiamo la Rai come se fosse una fabbrica d'automobili».

Ieri Dematte ha trovato il tempo di scrivere a tutti i dipendenti una lettera nella qua-

le dichiara i suoi intenti e invita tutti a rimboccarsi le maniche. «Iremo tutto» scrive tra l'altro - nel rispetto di coloro che lavorano in Rai e che sono di sponsibili a collaborare». F nel pomeriggio mentre Gianni Pansani salutava ufficialmente i dipendenti e il nuovo governo dell'azienda il cda ha approvato il suo primo documento nel quale si definiscono e rendono noti i principi ai quali sarà ispirato il loro lavoro. Costruire e rilanciare un servizio pubblico rinnovato lottare contro la lottizzazione privatizzazione dei molti talenti in

ROMA Passa di mano la proprietà del quotidiano del pomeriggio La Notte. La acquistata l'Editore Arcus che fa capo a Paolo Berlusconi. Il passaggio di mano informa una nota «avvenuta il 21 luglio attraverso l'acquisizione del 93 del capitale della Società italiana quotidiani e l'acquisizione del 90 del capitale della società Giornale la Notte. La quota di maggioranza della società editrice era detenuta dal gruppo Rusconi ma nel capitale figuravano anche i gruppi Igrisi e Varasi. Il quotidiano milanese ha venduto nel '92 una media giornaliera di 55.316 copie quasi tutte concentrate in Lombardia e a Milano in particolare. È stata una trattativa rapida perché ha spiegato ieri Paolo Berlusconi «ci sono stati due o tre volte passano e a volte non un acquisto avvenuto anche per motivi sentimentali». Il Giornale e La Notte erano i quotidiani che mio padre portava a casa) ma al di là di ciò è chiaro che il quotidiano viene preso non per essere mantenuto ai livelli attuali. L'ambizione aggiunge Berlusconi e di riportarlo a quelli dei tempi di Nutrizio anche se i modi l'ambiente in cui si opera sono cambiati». Il neo editore non ha voluto rivelare il prezzo pagato per

Milano La Fiera unisce Dc e Lega

Emittenza Italia radio Al via la Festa

MILANO La dieci ambrosiana più che opporsi alla giunta Formentini per ora le fa concorrenza e se è il caso di qualche sponda. «La Lega è un concorrente non un avversario». Ed ecco che in sette circoscrizioni si venturi per i consigli di zona si è votato con la vecchia proporzionale. L'appoggio dc (e dei partiti) è stato determinante per far eleggere altrettanti presidenti del Carroccio. Ed ecco il cambiamento di linea anche sulla nuova Fiera. Prima delle elezioni tutti erano per il polo estremo individuato su un'area dismessa dell'Eni a nord-ovest della città. Poi la vittoria della Lega ha combinato tutti i giochi. Formentini ha sempre detto no al decentramento chiesto anche da una parte degli industriali e ora rilancia l'idea di una mega-Fiera in città. A questo punto anche il presidente della Fiera Cesare Manfredi ha cambiato opinione. E ieri lo stato maggiore dieci attraverso il suo «governo parallelo» si è prontamente adeguato. «Non si può mandare via la Fiera da Milano se non vuole» spiega l'assessore ombra Massimo De Carolis. Unica divergenza dalla Lega la distribuzione degli spazi. Che il Carroccio di Formentini vorrebbe dilatare ulteriormente mentre la Dc dice di voler contenere sulla vecchia area espositiva del Portello anche se scappato di una bella quota di verde pubblico. Una zeppa per i colleghi democristiani che appoggiano alla Regione la giunta della piduista Ghilardotti favorevole al trasferimento. Ma a loro De Carolis da un Consiglio aprire la crisi.

ROMA Una festa radiolina per quella che vuole essere la voce del polo progressista. Italia radio si rilancia con un appuntamento tradizionale per il popolo della sinistra e dopo quello dell'Unità e di Cuore ecco la prima festa nazionale di Italia radio. Presentata ieri dal direttore Carmine Fotia la festa si svolgerà, dal 9 agosto a Bosco Albergo in provincia di Modena. «La radio» dice Fotia «segue più da vicino il cambiamento del paese. È più flessibile e più agile della tv e consente ai cittadini una partecipazione diretta». Il programma prevede molti incontri politici dedicati al tema dell'unità e del dialogo a sinistra.

La festa si collegherà in diretta anche con i partecipanti alla marcia per la pace di Sarajevo. Molto spazio sarà dedicato ai problemi della comunicazione ed in particolare al ruolo dell'Unità di Italia radio. Nell'area della festa l'emittente del Pds avrà uno spazio aperto al pubblico che potrà così vedere come si fa la radio. Un esperimento che sarà riprodotto anche nella festa nazionale dell'Unità a Bologna. L'informazione a getto continuo e il microfono aperto alla gente sono del resto gli ingredienti del successo di Italia radio. Un successo sottolineato Carmine Fotia che però non basta a garantire la sopravvivenza della radio. Ci sono difficoltà economiche ma non abbiamo finanziazioni dallo Stato e i nostri redattori sono tutti a contratto. Siamo l'unica radio privata in cui non c'è lavoro nero.

«Il crollo» del Caf, un libro senza i buoni

ROMA Instant book, si fa per dire. Già perché l'istante di cui si racconta nel Crollo, il libro di Laterra di Giovanni Maria Bellu e Sandra Bonsanti è un suo quattro anni. E non è ancora finito. Include il 1989 il crollo del Caf, e Langtopoli. In breve lo «convolgimento politico» che ha travolto l'Italia del secondo dopoguerra. Dei Crolli si è dunque parlato l'altro ieri a Roma nella sede della casa editrice a Via di Villa Sacchetti. Con gli autori oltre a Giuseppe Laterra, figlio di Vittorio Corbi e un zibetto. Gianni Corbi e un zibetto. Gianni Corbi e un zibetto. Gianni Corbi e un zibetto.

vincente da leggere a cominciare dalla fine dalla utile e impressionante cronologia delle ultime pagine. L'è l'indice ragionato del dramma di una «trama aggrovigliata che gli autori hanno dovuto dipanare in tempo reale» con una narrazione intrisa di «pregiudizio» ma aderentissima ai fatti. Storia e cronaca quindi. O meglio cronaca giornalistica che irresistibilmente si trasforma in storia. Per l'inesauribile fatto oltre che per l'abilità degli autori costretti ad «aggiustare» di continuo la narrazione in un torrente di notizie in piena come ha spiegato Giovanni Bellu rispondendo ad una domanda di Corbi. Tornava nell'interve- sto di quest'ultimo uno dei venti più dibattuti oggi: fu «regime» oppure «oligarchia»? La parola passa a Zanetti, già di-

retore del Tg1 «Il crollo è quello della stagione finale della prima repubblica e non si sa ancora dove ci porterà ma il libro ce lo racconta dal l'interno con una miniera di fatti e situazioni indispensabili per la storiografia futura». Non manca un rilievo. Zanetti «forse nel volume ci sono solo i cattivi da una parte e i buoni mitizzati dall'altra» magistrati oppositori volitari del Caf. «Di buoni» - replica Sandra Bonsanti - ce ne sono pochissimi nel libro perché il problema era un altro quello di raccontare il terremoto per quel che è stato. Certo con un punto di vista dichiarato fin dall'inizio con un giudizio politico su un'intera classe dirigente con-

BRUNO GRAVAGNUOLO

fermato via via dalla forza degli eventi. Come si esce dal tunnel? «Assecondando il processo» dice la Bonsanti - contrastando i tentativi di bloccarlo. E aggiunge: «La gravità di quanto è successo sta tutta nella recente presa di posizione di L. Bero Gualtieri intente denunciare al parlamento tutti i presidenti del consiglio dell'ultimo decennio, per le loro responsabilità sulle deviazioni dei servizi segreti». Interviene Nello Ajello a sottolineare quel che a suo avviso è il tratto più significativo del libro: lo stupore del lettore, per «imprevedibile valanga che travolge repentinamente i protagonisti sbalzati di sella dalle loro

arroganti sicurezze. E si potrebbe aggiungere sbalzati dal loro bonario cinismo. Come nel caso di Andreotti le cui «battute» e la cui contiguità col mistero si legge nel libro erano state in Italia una megalogia in un elemento di oblio fascino sugli elettori. Era quello il tempo ricordav i sempre Ajello «in cui Bobo Craxi poteva entrare nella redazione del Giornale e dir: in punimento a Montanelli qui cadremo delle teste! Il tempo dei comis delle cupole affaristiche e del consenso ristretto coi favori il paternalismo e l'illegalità. Ma con lui di Ajello l'iparadosso insoluto è ancora lì come potrà il condannato ovvero il ceto po-

lítico decretare il suo autoghi gliottamento? Metafora forse calzante in qualche modo sinistra quella di Ajello che mette di nuovo al centro la domanda e rivoluzione quella in atto? Luciano Lama parla di «rivoluzione legale che dev, potersi svolgere in un involu cro democratico ma che esprime certo un salto di qualità perché in pochi anni sono avvenute cose che non sono avvenute in cinquantanni. E il «ceto» è salito. C'è la Lega che insidia l'unità nazionale e l'equità sociale. E per questo Bossi morto il Caf e il vero avversario da battere. La sinistra può riuscire per Lama se abbandona i bizantinismi mette in campo i programmi accetta di assumere le sue responsabilità nazionali».

Il dibattito si sposta sulle responsabilità della stampa. F sta distratta o vigile? Getta il sasso in piccionaia proprio Roidi presidente della Fnsi che invita per il futuro ad una «migliorata» a tutto campo. Risponde Sordi della Stampa. «L'andazzo era chiaro immaginavamo certe cose e vedevamo da vicino la volgarità dei comportamenti. Ma non sapevamo che rubassero così scientificamente. Non l'abbiamo visto». Ajello non è d'accordo. «Ci sono state memorabili campagne di stampa del tutto ignorate o soffocate fin dagli anni '50. Non gli si può dire torto. Nel clima di allora poco prima del crollo» inchieste e denunce apparivano spesso ideologiche o scandalistiche. Ma c'è chi ha fatto la sua parte e chi meno.

Advertisement for the National Festival of Unity '93 at Parco Nord, from August 27 to September 19. Includes the logo of the Partito Democratico della Sinistra (PDS).